Introduzione ai portali culturali

Politiche europee di digitalizzazione e aspetti giuridici, economici e tecnici

di Giuseppe Vitiello

Accesso significa mettere la gente al centro della nostra attenzione[1]

1. Definizione/i di portale

Grazie al rapido progresso della società dell'informazione, la cultura può e deve essere resa disponibile attraverso risorse digitali accessibili per mezzo della rete. Di fronte a tali sviluppi le antiche porte d'accesso (*gateways*) e i website non sono più sufficienti a garantire un accesso "ricco" all'informazione ed è necessario ricorrere a uno strumento efficace e innovativo, quello cioè dei cosiddetti "portali culturali". Ciò è tanto più importante in quanto musei, biblioteche, gallerie e archivi risultano strettamente interdipendenti tra loro sulla rete e capaci di trasmettere la propria offerta culturale per il tramite comune del supporto elettronico. Per questo la loro cooperazione è un requisito imprescindibile, realizzabile non tanto attraverso la mera fusione dei servizi elettronici all'utenza, quanto piuttosto perseguendo due distinti obiettivi: la concezione di un sistema complesso di portali culturali, che permettano a tutte le istituzioni culturali di comunicare le loro attività e le loro risorse, e un totale ripensamento del classico modo di rendere fruibile il patrimonio culturale e di fare informazione.

Il termine portale è un neologismo coniato in conseguenza della rivoluzione tecnologica che stiamo vivendo; definito come "un qualcosa cui accedere per andare oltre",[2] esso può essere inteso come un programma concepito per lavorare in ambiente Internet che permetta a ciascun utente, una volta entrato nella rete, di esaminare e vagliare un'infinita serie di dati, la maggior parte dei quali disponibili in tempo reale. I portali, se paragonati ai tradizionali siti web, sono diventati l'ultimo gradino nell'evoluzione degli intranet; in particolare, ciò che li distingue da un sito ordinario è la loro capacita di conglobare dati provenienti da più fonti, in svariati formati, e di organizzarli in un unico e agevole menu interattivo con una vasta gamma di servizi e prodotti.

Detto ciò, un'esauriente valutazione del fenomeno non può prescindere da due ulteriori definizioni, quella cioè di contenuto multimediale e di pubblicazione elettronica. Con il primo termine si intende "una combinazione di dati, testi, suoni, grafici, animazione, immagini, fisse o in movimento, in forma digitale e accessibili in maniera interattiva";[3] con il termine "pubblicazione elettronica", invece, si fa riferimento ad "ogni materiale non stampato, distribuito in forma digitale

Questo articolo ha il suo necessario complemento nel rapporto *Implementing cultural diversity and access to information on the net: cultural portals in the European perspective*, CC-CULT (2001) 16, redatto da Angela Ignat e Giuseppe Vitiello e presentato al Comitato cultura del Consiglio d'Europa il 22 febbraio 2001, la cui appendice contiene una densa lista di progetti di portali culturali realizzati su scala nazionale ed europea. Questo articolo non avrebbe potuto essere scritto senza l'entusiasmo e il talento di Angela Ignat, già stagista al Consiglio d'Europa, che ha svolto un importante lavoro di ricerca documentaria e ha anche materialmente contribuito a scrivere il paragrafo iniziale e quello finale, dedicato al problema dei metadati. I miei ringraziamenti vanno anche a Ingo-Eric Schmidt-Braul, che mi ha aiutato a definire la struttura dei costi di un portale. Le opinioni espresse in questo articolo impegnano esclusivamente l'autore e possono non coincidere con quelle del Consiglio d'Europa.

[1] Cfr. *Accessibility for all – museums, libraries and archives of the 21st century*, Lord Evans, Chadwyck-Healey Lecture, British Library, 19 luglio 2000; disponibile in: <http://www.chadwyck.co.uk/lecture2.htm>.

[2] Cfr. *An Introduction to web portals*, di Pongsathorn Ingpochai, 1998, disponibile in: <www.doc.ic.ac.uk/~pi98/article1/>.

[3] Cfr. Consiglio dell'Unione europea. Decisione 4245/1/96, Interinstitutional file n. 95/0156 (CNS), articolo 1, testo completo disponibile in: <http://158.169.50.95:10080/info2000/en/info_cns.html>

(off-line o on-line) contenente un testo digitale, un'immagine e un testo, disponibile o non commercialmente".[4]

Portali versus gateways?

I portali sono il frutto dell'evoluzione di ciò che fino a poco tempo fa era comunemente noto come motore di ricerca. Essi erano considerati inizialmente come semplici porte d'accesso (*gateways*) – spesso a contenuto tematico – alla rete. Con il termine *gateway*, si intende solitamente "i servizi in linea nonché i siti che forniscono elenchi di materiale disponibile nella rete e che, di norma, hanno per oggetto una correlata lista di aree a tema accademico".[5] Portali sono invece "porte d'accesso alla rete, realizzate da provider che hanno raccolto, filtrato e incanalato una vasta quantità di risorse Internet; questo insieme di prodotti e servizi in grado di fornire una vasta gamma di informazione può sia essere fatto oggetto di scambi commerciali sia avvenire in forma del tutto gratuita".[6] Quello che i portali offrono in più rispetto ai loro predecessori sono dei programmi di analisi e di gestione, quali ad esempio l'immagazzinamento dei dati e la gestione dei documenti, i quali hanno il vantaggio di poter consentire un accesso organizzato e un'interazione intelligente con i dati in conformità alle esigenze dell'utente finale. Ciò che caratterizza i portali è inoltre il fatto che in essi il materiale messo a disposizione è valutato qualitativamente: siti web e risorse non sono elencati a caso o in base al loro impatto commerciale, quanto piuttosto individuati, selezionati e resi disponibili in conformità a specifici controlli qualitativi. Lo sviluppo di un portale, la cui strategia "push" è in genere dettata dall'offerta piuttosto che dalla domanda, mira a creare delle comunità virtuali di utenti fedeli interessati ed estremamente motivati a sfruttare le possibilità offerte dalla rete.

2. Perché un portale culturale?

Che sia motivato da ragioni astrattamente culturali, o da un interesse politico o, in una certa misura, da uno scopo commerciale, l'attenzione del settore pubblico e del mondo delle tecnologie per il settore del patrimonio storico e artistico è evidente. Lo dimostrano i consistenti investimenti in informazione e comunicazione, destinati a permettere un accesso virtuale alla cultura e ad estenderne i benefici attraverso le attività delle istituzioni culturali.[7]
Organizzazioni culturali del settore pubblico e privato si trovano ora a dover affrontare questioni antiche, come la digitalizzazione e l'archiviazione del materiale, la preservazione della memoria storica, l'elaborazione e la distribuzione del proprio prodotto attraverso una nuova relazione con l'utenza, in un modo del tutto diverso da quello tradizionale di concepire e diffondere la cultura. L'impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sembra rappresentare un potenziale enorme sia per le istituzioni, che vedono aperte nuove frontiere nell'ambito della interoperabilità e dello scambio di informazione, che per l'utente che, idealmente, dovrebbe essere messo in grado di accedere, attraverso i portali culturali, a testi, suoni e immagini provenienti da una svariata gamma di fonti. Naturale conseguenza di tale trasformazione è che archivi, biblioteche e musei dovranno inevitabilmente rivoluzionare il loro modo di proporsi all'utenza e diventare parte integrante di una società dell'informazione in evoluzione.
In definitiva, l'intera problematica può essere sintetizzata in una sola parola: "accesso", e in particolare come l'accesso all'informazione debba essere interpretato e realizzato nel mondo contemporaneo, dando l'opportunità al maggior numero possibile di persone di sfruttare le risorse e le collezioni che il settore degli archivi, biblioteche e musei (ABM) permette di condividere. Ovviamente collezioni e servizi organizzati per conto di un pubblico di fruitori non esistono tanto per esistere: essi sono creati per uno scopo specifico, definito dal modo in cui gli utenti usano tali risorse e interagiscono con esse.

3. Problematiche legate alla creazione di un portale culturale

Se le nuove tecnologie hanno infranto non poche barriere, la loro "pervasività" ha posto ulteriori e inaspettate limitazioni allo sviluppo dei portali: in particolar modo, se prima si tendeva a porre l'accento sulle barriere informatiche poste al flusso dell'informazione, ora sono piuttosto le politiche e gli aspetti legali, finanziari e tecnici che richiedono un'analisi approfondita.

3.1. Le politiche di sviluppo

Fino ad oggi, solo pochi stati sembrano avere compreso che le politiche nazionali aventi per oggetto l'informazione rappresentano un fattore chiave per la protezione e la promozione della diversità culturale, l'ampio ed equo accesso alle risorse mondiali culturali globali e il progresso della società in generale. Sebbene le principali istituzioni culturali, biblioteche, archivi e musei *in primis*, stiano beneficiando dell'interesse pubblico, ciò nonostante sono ancora molti gli impedimenti ad un migliore sfruttamento e una più proficua integrazione delle risorse, nonché a tecniche di utilizzo più amichevoli per l'utenza. ➤

[4] Beauftragter der Bundesregierung für Angelegenheiten der Kultur und der Medien – Council of Europe, *Guidelines. Colloquy of european ministers responsible for cultural affairs (Francoforte, 16-17 ottobre 2000)*, Strasbourg, Consiglio d'Europa, 2000, p. 28; disponibile in: <http://culture.coe.fr/epba/eng/ecubookF.6.htm>.

[5] La definizione di *gateway* puo essere trovata in *Desire information gateways handbook*, disponibile in: <www.desire.org/html/subjectgateways/subjectgateways.html>.

[6] Beauftragter der Bundesregierung für Angelegenheiten der Kultur und der Medien - the Council of Europe, *op. cit.*, p. 29.

[7] Una descrizione dei progetti non esaustiva nel documento di Angela Ignat e Giuseppe Vitiello segnalato in apertura (v. box). Cfr. anche Michele Santoro, *Dall'analogico al digitale: la conservazione dei supporti non cartacei,* "Biblioteche oggi", 19 (2001), 2, p. 88-100.

La prima questione da affrontare è come associare, integrare e addirittura procedere alla fusione di dipartimenti e istituzioni che fino ad ora hanno sempre agito separatamente entro i confini fissati dal proprio settore di competenza. Gli esempi non sono numerosi in Europa né tantomeno negli Stati Uniti e possono essere classificati secondo i seguenti tre modelli:
1) "tutti insieme appassionatamente";
2) "primus inter pares";
3) "noi da una parte, loro dall'altra".
La maggior parte degli stati tuttavia sta adottando una posizione di "cauto attendismo" – un'opzione che volentieri definiremmo come antimodello.

Il modello: "tutti insieme appassionatamente"

Un chiaro esempio di come la fusione delle diverse istituzioni possa produrre significativi cambiamenti a livello organizzativo è dato da Resource, il Consiglio inglese dei musei, degli archivi e delle biblioteche. Si tratta di un organismo che sostituisce due differenti istituzioni pubbliche, la Commissione per i musei e le gallerie e la Commissione per le biblioteche e l'informazione, e che opera secondo il tipico principio britannico della totale autonomia dal potere esecutivo riservata alle unità operative e ai servizi.
La fusione di diversi settori che prima non hanno mai lavorato in stretta collaborazione è da considerarsi un rivoluzionario passo in avanti del governo Blair, anche se in realtà si deve riconoscere che biblioteche e archivi hanno una tradizione preesistente di cooperazione come organismi deputati alla diffusione dell'informazione. Non è raro, infatti, il caso di corsi di formazione iniziale specializzata impartiti nelle università anglosassoni che siano comuni a biblioteche e archivi. Il fatto nuovo è che i musei stiano collaborando con tali istituzioni: un matrimonio, questo, che si annuncia senz'altro promettente. I tre settori hanno per scopo la salvaguardia del patrimonio culturale, anche se le competenze specifiche sono diverse: gli operatori dei musei hanno, per esempio, grandi capacità nel campo della comunicazione, laddove bibliotecari e archivisti mostrano vasta esperienza soprattutto nel campo della gestione e della distribuzione dell'informazione.
Va riconosciuta tuttavia l'esistenza di taluni punti critici che possono essere di ostacolo alla realizzazione dei progetti in cooperazione tra musei, biblioteche e archivi. Quanto segue è una lista non esaustiva e senza preciso ordine di priorità dei principali problemi:
a) non tutti e tre i settori mirano a espandersi e incrementare il numero dei loro utenti nella stessa direzione;
b) le competenze nella gestione dell'infrastruttura tecnologica non sono omogeneamente distribuite nei tre settori;
c) la collaborazione con il settore privato non è sviluppata con eguale intensità;
d) le metodologie di inventariazione e gli strumenti di ricerca non sono gli stessi, né si può dare per scontata la loro compatibilità in ambiente digitale;
e) le politiche sulle questioni di diritto d'autore divergono; in genere, gli operatori dei musei esitano a mettere a disposizione le proprie collezioni in modo digitale, al contrario di bibliotecari e archivisti;
f) di fatto, le biblioteche forniscono accesso a materiale il cui diritto d'autore appartiene a terzi;
g) i prodotti e i servizi derivati a partire da collezioni del patrimonio artistico possono non presentare la medesima natura delle collezioni bibliotecarie e archivistiche;
h) in alcuni casi, lo *status* professionale e le retribuzioni non sono simili.
L'esperienza anglosassone, giunta ormai ad uno stadio avanzato, è stata oggetto di ampi dibattiti nell'ambito dei quali si sono potute ravvisare talune posizioni critiche. Il settore dell'informazione sostiene, per esempio, che il progetto Resource non tiene debitamente conto del fatto che biblioteche, musei e archivi possano assumere rilevanza economica qualora siano sensibilizzate ad associarsi con partner non tradizionali e ad avere un approccio di tipo imprenditoriale; c'è chi inoltre sostiene che Resource non è in grado di creare collegamenti e interazioni nella comunità ABM e di promuovere l'associazionismo pubblico e privato. Ciò nonostante Resource è già diventato un modello di condotta in Europa per quanto riguarda il modo innovativo in cui integra risorse culturali nel nuovo quadro fornito dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Il modello: "primus inter pares"

Questo modello si è dimostrato particolarmente adatto nei paesi nordici, dove si sono creati comitati intersettoriali in cui sono stati nominati rappresentanti, in genere scelti in ambito ministeriale, che hanno il compito di definire le possibili aree di cooperazione fra i tre diversi settori. In Norvegia, per esempio, la biblioteca nazionale sta lavorando a un progetto – finanziato dal Consiglio norvegese per gli affari culturali – volto alla preservazione dell'archivio di suoni e immagini; i membri che collaborano a questo progetto provengono da differenti istituzioni (la radiotelevisione nazionale, l'istituto norvegese di cinematografia, l'Università di Oslo, ecc). Di conseguenza in alcuni stati, tra cui Svezia, Danimarca, Finlandia e Norvegia, sono stati creati recentemente dei portali culturali nazionali in genere denominati CultureNet, che hanno il compito di rendere fruibile il materiale fornito da musei, biblioteche e archivi.
Per quanto la cooperazione fra i distinti settori sia ancora a un livello embrionale, essa ha fornito spunti di riflessione sulle esigenze comuni e gli orientamenti progettuali da seguire, mettendo in luce, in particolar modo, come rapporti di collaborazione di questo tipo richiedano:
– descrizioni standard (comprese quelle relative alle immagini digitali), in particolare laddove mancano le competenze per definire un unico accesso a risorse culturali che hanno pratiche e standard di descrizione differenti;
– collegamento in rete delle diverse istituzioni attraverso l'elaborazione di un set di metadati comune;
– codici di uso riguardanti il contenuto di dominio pubblico distribuito a terzi e il contenuto appartenenti a istituzioni pubbliche che è invece prodotto e distribuito da terzi;
– prodotti e servizi comuni.
Il comitato interministeriale lavora in genere in modo informale e trae ispirazione dalle risorse esistenti al fine di predisporre un piano nazionale di gestione dell'informazione digitale e stabilire dei criteri di priorità dei progetti ABM.

Il modello: "noi da una parte, loro dall'altra"

Questo modello è presente soprattutto negli Stati Uniti dove il sistema federale esclude un'ingerenza dell'apparato governativo nel campo delle politiche culturali e affida la loro definizione a organizzazioni non governative e ad associazioni professionali. L'amministrazione Clinton ha riconosciuto che il settore privato rappresenta il motore principale dello sviluppo tecnologico in ogni area, inclusa quella dell'informazione e della cultura. Le organizzazioni, dunque, cooperano tra loro pragmaticamente nella presentazione di proposte al governo federale.
L'istituzione del National Initiative for a Networked Cultural Heritage (NINCH) è da interpretarsi come la spontanea reazione di fondazioni culturali e di organizzazioni di carattere umanistico e artistico all'utilizzo dell'informatica nel campo culturale, settore che sarebbe altrimenti totalmente dominato dall'imprenditoria privata che controlla le autostrade dell'informazione. La missione del NINCH è duplice: essa consiste, da un lato, nella volontà di sensibilizzare i suoi membri a sviluppare una prassi condivisa tra organizzazioni culturali che non sono solite cooperare fra loro; dall'altro, a farsi portavoce dei loro interessi. L'esempio americano evidenzia un tipo di politica culturale non governativo che è collocabile al di fuori o addirittura in opposizione a quella del governo americano. Il settore professionale ("noi") auspica una forte collaborazione tra gli operatori del settore, laddove il governo americano ("loro") sembra invece caldeggiare posizioni maggiormente rispondenti ai bisogni e agli interessi del settore privato.
L'intervento del NINCH si è rivelato fruttuoso nella tormentata vicenda del diritto d'autore, ambito in cui l'organizzazione è riuscita a sospendere una proposta sul diritto d'autore emanata dal dipartimento del commercio americano.

L'antimodello del "cauto attendismo"

Bisognerebbe definire questo approccio come un antimodello, giacché consiste in pratica nell'immobilismo tipico di chi, pur essendo incaricato di promuovere una politica generale sulle risorse culturali in ambito di rete, si rimette ai risultati dei progetti suscettibili di orientare tale possibile politica, rinviando ogni volta la decisione. L'iniziativa sfugge quindi all'autorità pubblica e al settore istituzionale e i progetti così partoriti si accumulano nella vana attesa di una valutazione.
In effetti, in molti paesi le biblioteche sono viste come un punto di incontro delle istituzioni culturali, un luogo in cui gli strati più ampi della società sono esposti, in misura maggiore o minore, all'informazione (digitale) di carattere educativo, culturale e sociale.
Se questo spiega il fatto che le esperienze tecniche siano spesso condotte da bibliotecari, ciò non giustifica tuttavia l'immobilismo delle organizzazioni governative, che non hanno ancora definito una adeguata cornice di indirizzo generale.

3.2 Aspetti giuridici

Negli ultimi anni il dibattito sul diritto d'autore è divenuto incandescente a causa della difficoltà di estendere la legislazione in vigore al diritto d'autore digitale e soprattutto alla necessità di bilanciare le aspettative degli utenti con le prerogative dei titolari del diritto d'autore. In ambiente digitale, l'applicazione del diritto d'autore rimane di difficile attuazione: la copia di un documento elettronico è infatti realizzata a basso costo senza alcuna differenza notevole rispetto all'originale, la sua trasmissione è estremamente semplificata e la distribuzione difficile da controllare.
Questione eminentemente politica, riguardante sia la titolarità del diritto d'autore che il diritto del pubblico ad accedere alle opere protette, il dibattito sul diritto d'autore ha messo in evidenza due posizioni tendenzialmente antitetiche: quella di istituzioni fra loro collegate tese a salvaguardare il patrimonio artistico-letterario culturale trasformandolo in formato digitale e mettendolo a disposizione del pubblico, e quella di consorzi di istituzioni culturali dediti alla diffusione di risorse provenienti da terzi (produttori, editori, ecc). Qui verranno esaminate entrambe le posizioni.

Risorse culturali di pubblico dominio

Occorre diffondere le risorse culturali in modo gratuito oppure farne oggetto di una remunerazione, per quanto esigua? E inoltre, le spese per la trasformazione del prodotto culturale in formato digitale devono essere sostenute dai contribuenti o dall'utente, sia esso commerciale o non commerciale? Sono queste, appunto, le questioni collegate alla distribuzione di risorse culturali di pubblico dominio disponibili sulla rete. La Francia, ad esempio, ha già espresso chiaramente le modalità in cui intende rilasciare l'informazione al pubblico. La dichiarazione che segue relativa allo sviluppo della cultura su Internet, è stata fornita dal Comité interministériel pour la société de l'information (CISI):

> Il Ministero della cultura e della comunicazione costituirà un Comitato al fine di sviluppare le politiche in merito a:
> – esigenze prioritarie del pubblico;
> – digitalizzazione degli argomenti di interesse generale facenti parte del patrimonio culturale;
> – libero accesso.
> Verrà inoltre creato su Internet un "portale" culturale che ha il fine di facilitare l'accesso della cultura on-line, dando spazio alle associazioni culturali partner delle autorità pubbliche. La rete culturale multimediale sarà ulteriormente sviluppata; nel 1998 sono stati aperti un centinaio di questi siti. Il governo ha la ferma intenzione di continuare nel suo sforzo.[8]

Altri governi non hanno definito una vera e propria condotta politica circa la distribuzione della cultura in rete e hanno lasciato le istituzioni libere di decidere codici di condotta ➤

[8] *Développer la culture, les contenus et la présence de la France sur l'Internet*, decisioni prese dal Comité interministériel pour la société de l'information il 19 gennaio 1999. Ulteriori dettagli sono disponibili in: <www.internet.gouv.fr>.

o di sottoporre le condizioni di accesso ai portali alle regole generali dei servizi forniti dalle istituzioni culturali.

Modalità di distribuzione attraverso la rete di materiale culturale appartente a terzi

Il diritto d'autore su Internet sta trovando in Europa una prima regolamentazione nella *Risoluzione legislativa del Parlamento europeo* approvata il 14 febbraio 2001, che sarà ben presto trasformata in *Direttiva sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione*.[9] Tale risoluzione riconosce ad autori e produttori il diritto esclusivo nel vietare la riproduzione (art. 2), il diritto di comunicazione (art. 3) e il diritto di distribuzione delle opere (art. 4) con particolare riferimento alla società dell'informazione.
L'articolo n. 5 § 2 della *Risoluzione* stabilisce tuttavia che:

> Gli Stati membri hanno la facoltà di disporre eccezioni o limitazioni al diritto di riproduzione di cui all'articolo 2 per quanto riguarda: […]
> c) gli atti di riproduzione specifici effettuati da biblioteche accessibili al pubblico, istituti di istruzione, musei o archivi che non tendono ad alcun vantaggio economico o commerciale, diretto o indiretto.[10]

Nel lasciare gli Stati membri liberi di decidere in merito alla derogazione, il Parlamento europeo non ha voluto scendere nel dettaglio del regime delle eccezioni; di conseguenza la *Direttiva* non fornisce alcun lume circa la possibilità di limitare il diritto esclusivo, nella convinzione che le regolamentazioni in materia operate dai vari Stati membri sono troppo diverse fra loro per poter essere uniformate.
Editori e produttori sostengono che, se lo scopo della *Direttiva* era quello di armonizzare la disciplina del diritto d'autore in Europa, di fatto, lasciando facoltà agli Stati membri di regolare autonomamente la materia, essa ha fallito nel suo scopo. Quale che sia la loro posizione, è certo che il principio di non interferenza nella legislazione nazionale in materia di diritto d'autore non ha portato a chiare conclusioni a livello europeo, e ciò sia per quanto riguarda i princìpi sia per quanto concerne le regole attinenti alla raccolta delle remunerazioni per la distribuzione delle pubblicazioni elettroniche.

Licenze d'uso

Le licenze sono in genere regolate dalla contrattualistica privata: quando tuttavia oggetto di una licenza è la gestione di un sito web, è necessario valutare molto attentamente aspetti ulteriori e del tutto originali, quali per esempio la garanzia del diritto d'autore, l'accesso indeterminato e perpetuo, la scelta della legge applicabile e il foro competente.
La contrattualistica privata è dominata dal principio della libertà in termini di forma e contenuto, vale a dire che le parti sono libere di negoziare nel dettaglio le condizioni di impiego del materiale sottoposto a diritto d'autore o addirittura di rinunciare ai diritti concessi dalla normativa stessa. Dal momento che Internet e il WWW sono diventati uno strumento in grado di facilitare enormemente gli scambi intercommerciali, il vuoto legislativo può essere, allo stadio attuale, unicamente colmato dalla contrattualistica privata.
Prova che le licenze di uso sono in procinto di diventare la regola[11] sono i cosiddetti contratti legati a una cliccata (*mouse-click, click-wrap*), frequentemente utilizzati in ambiente Internet. Qualora, per esempio, l'utente si rifiuti di sottostare alle condizioni poste dalla licenza d'uso, il prodotto informativo offerto in rete rimarrà inaccessibile e protetto da una barriera elettronica.
I princìpi guida elaborati dalla Associazione inglese degli editori[12] suggeriscono opzioni per l'utilizzo di opere protette dal diritto d'autore attraverso modelli di contratto per le licenze e di gestione del diritto d'autore. Ad esempio l'opera può essere venduta nella sua integralità, cosicché l'utente finale è liberato da ogni futura obbligazione. In alternativa il pagamento di un abbonamento è condizione per un numero illimitato di operazioni effettuabili dai singoli utenti. Altre soluzioni sono quelle che prevedono il pagamento di un corrispettivo ogni volta in cui si acceda al lavoro protetto dal diritto d'autore, oppure l'imposizione di una tassa periodica grazie alla quale l'utente può visitare un'opera a partire da una data località o sito.

Una questione irrisolta: la gestione dei diritti elettronici

Nel valutare i vantaggi e i rischi determinati dall'applicazione della tecnologia digitale al settore culturale non vanno trascurate le problematiche derivanti dalla gestione dei diritti elettronici; in tale contesto si sono mossi principalmente due progetti che, finanziati dall'Unione europea come parte del programma ESPRIT-IT, sono riusciti a porre le basi nel settore ECMS (Electronic Copyright Management Systems): IMPRIMATUR[13] (Intellectual Multimedia Property Rights Model and Terminology for Universal Reference) e COPEARMS[14] (Co-ordinating Project for Electronic Authors

[9] *Risoluzione legislativa del Parlamento europeo sulla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione* (9512/1/2000 – C5-0520/2000 – 1997/0359(COD)). Disponibile in: <http://www2.europarl.eu.int/omk/OM-Europarl?PROG=REPORT&L=IT&PUBREF=-//EP//TEXT+REPORT+A5-2001-0043+0+NOT+SGML+V0//IT&LEVEL=4>.

[10] Citiamo dalla *Posizione comune (CE) del Consiglio n.48/2000, (28 settembre 2000)* in *Gazzetta ufficiale delle comunità europee* C 344 del 1.12.2000, p. 1, in quanto il testo della *Risoluzione*, di cui alla nota precedente, è attualmente disponibile su Internet solo negli emendamenti apportati alla *Posizione comune*.

[11] Cfr. P. Bernt Hugenholtz, *Code as code, or the end of intellectual property as we know it*, "Maastricht Journal of European and Comparative Law", disponibile nella home page di EBLIDA: <http://www.eblida.org/>.

[12] Disponibile in: <http://www.publishers.org.uk.>.

[13] Disponibile in: <www.imprimatur.net>.

[14] Disponibile in: <www.bl.uk/information/ifla/copearms.html>.

Rights Management Systems). Entrambi i progetti hanno tentato di delineare i requisiti di base per permettere la contrattazione dei diritti e garantire l'interoperabilità con ECMS.
Sebbene i problemi tecnici del diritto elettronico non sembrino insormontabili, alcune questioni rimangono irrisolte. In particolare rimane non chiarito, da un lato chi siano le agenzie incaricate della gestione dei diritti elettronici, dall'altro la natura stessa delle limitazioni al diritto d'autore. In ogni stato europeo esistono organizzazioni private per la gestione collettiva dei diritti d'autore, che centralizzano le trattative con gli utenti per conto degli editori. E in ogni paese europeo questi organismi hanno facoltà di emanare accordi che riguardano la riproduzione di opere protette dal diritto d'autore, in deroga ai limiti legislativi, dietro pagamento di un corrispettivo forfettario. Dato che in alcuni paesi, come la Francia, tali organizzazioni sono state create dal legislatore, è viva l'esigenza di estendere il mandato di tali agenzie anche alla gestione elettronica dei diritti. Inoltre le deroghe al diritto d'autore minacciano di essere un problema perenne delle politiche culturali della maggior parte dei governi. È quindi necessario lavorare in materia di modalità d'accesso e *fair use*, oppure, nei paesi dove la pratica del *fair use* non è in vigore, dare vita a regolamentazioni che consentano di copiare legalmente e diffondere materiale protetto dal diritto d'autore quando applicato in ambito educativo, scolastico, esegetico, per migliorare l'apprendimento o per altre finalità sociali.
L'istituzione di consorzi di biblioteche e di informazione rappresenta un passo necessario per l'attuamento di licenze perenni. Tali consorzi devono poter essere messi in condizione di fare quanto necessario per poter archiviare il materiale acquistato (ed eseguire copie di back-up, ad esempio), così come deve essere loro riconosciuta una certa flessibilità nella scelta dei formati e degli standard necessari per rendere il materiale disponibile. Tutto questo dovrebbe essere compiuto mantenendo un qualche grado di autonomia del consorzio rispetto agli enti finanziatori cosicché essi possano godere di una seppur limitata libertà di movimento in fase di acquisizione collettiva di pubblicazioni elettroniche.

3.3 Aspetti economici

Quanto costa un portale culturale? 50.000, 500.000 o 5 milioni di Euro? La risposta è 50.000, 500.000 o 5 milioni di Euro. Il costo di un portale è determinato infatti dall'area in cui esso opera, dalle ambizioni dei suoi ideatori così come dalle esigenze delle diverse comunità cui si rivolge.
Anziché riportare i costi di portali già esistenti – informazione che, soprattutto nel caso di portali commerciali, è piuttosto un segreto di borsa – è forse più utile presentare la struttura dei costi di un portale culturale ed elencare il modo in cui tali costi possano essere suddivisi e classificati.
È necessario qui premettere un'osservazione: un portale culturale si basa generalmente su uno o più database di informazioni esistenti e su un sito web già aperto al pubblico. La sua costituzione segna quindi un passo in avanti nella strategia adottata dagli organismi culturali che vogliano fornire un'ampia gamma di prodotti e servizi ai loro clienti o ai potenziali acquirenti. Indubbiamente, una scelta di tal genere è cruciale nelle strategie di "marketing" dell'offerta culturale.
Per quanto riguarda le diverse fasi relative alla costituzione del portale culturale, i costi strutturali possono essere suddivisi in due categorie principali:
– realizzazione vera e propria del portale;
– costi operativi e di funzionamento.
Sulla base della loro natura, poi, i costi possono essere suddivisi come segue:
a) costi straordinari;
b) costi proporzionali;
c) costi decrescenti nel tempo;
d) costi crescenti nel tempo.
La natura di tali costi sarà chiarita nei paragrafi seguenti.

Realizzazione di un portale culturale

Si provi ad immaginare che l'Archivio nazionale, la Biblioteca nazionale e il Museo nazionale dell'immaginario paese di Dovechessia vogliano unire le loro forze e dare accesso ai loro cataloghi, al materiale in formato digitale, ai prodotti elettronici derivati e ai servizi che le tre istituzioni ritengano possano essere sfruttabili commercialmente. In primo luogo, il consorzio così creato dovrà procedere alla raccolta di dati e valutare se i potenziali utilizzatori del portale siano principalmente cittadini di Dovechessia. Questa indagine di mercato dovrebbe inoltre fornire utili indizi sul livello di interesse dei vari prodotti offerti, e rispetto a quali categorie di utilizzatori.
Un'altra valutazione preliminare riguarda l'esistenza di un piano di digitalizzazione delle risorse, realizzato dalle tre istituzioni di Dovechessia. In particolare:
1) esiste già una comune base di risorse a partire dalla quale il portale può essere sviluppato?
2) esiste già un'organizzazione candidata alla gestione del portale, o viceversa questa deve essere creata *ex novo*?
Per ciascuna delle due ipotesi, infatti, i costi cambiano. Nella pianificazione e quantificazione delle spese, inoltre, è necessario far riferimento alle seguenti fasi:
– ricerca di mercato;
– definizione del prodotto e del servizio;
– valutazione e identificazione delle strutture tecniche;
– identificazione del concetto organizzativo;
– elaborazione di un modello economico (*business model*).
I costi relativi a infrastrutture e programmi sono quelli tipici di qualsiasi impresa che lavori in ambiente elettronico e che voglia sfruttare le opportunità offerte dalla rete. Una scelta fondamentale è se l'hardware debba essere acquistato o piuttosto noleggiato, o ancora – come spesso avviene – posseduto attraverso una combinazione delle due possibilità. Nel caso di Dovechessia, per esempio, è probabile che le istituzioni nazionali vogliano sfruttare al massimo le loro infrastrutture tecnologiche, anche se intendono acquistare e noleggiare un'attrezzatura *ad hoc*. Lo stesso dicasi per il software, che deve includere non solo il programma attraverso cui i prodotti e servizi sono resi disponibili, ma anche il software accessorio attinente alla protezione del network, della privacy e della comunicazione intranet.
La configurazione grafica del portale rappresenta un altro punto critico: più esso avrà una grafica accattivante e sarà facile da navigare, più attirerà visitatori e consumatori. ➤

Vanno inoltre valutate le fasi necessarie alla costruzione del sito web e la sua interazione con gli utenti e acquirenti: sono così da verificare gli strumenti d'uso, quelli meramente tecnici (strumenti di ricerca, ecc), amministrativi (modalità di registrazione degli utenti, ecc), giuridici (pratiche relative al diritto d'autore), finanziari (politiche tariffarie ecc.).
Infine il passo più importante da compiersi nella costituzione di un portale culturale è la definizione e l'elaborazione del prodotto che deve essere distribuito. I costi, infatti, possono essere particolarmente elevati se prodotti e servizi devono essere definiti *ex novo* (non è certamente il caso più frequente), ed essere sensibilmente inferiori se l'informazione o il contenuto può essere recuperato, riconfezionato, potenziato e sviluppato. In genere, la situazione standard è una via di mezzo, dove i servizi già esistenti devono conformarsi a un utilizzo altamente interattivo – talvolta con finalità commerciali – destinato a un più vasto numero di persone.
Tra i fattori da considerare nella costituzione di un portale culturale non si deve certo trascurare la necessità di selezionare una squadra editoriale capace, con pochi elementi fissi e un buon numero di esperti esterni e consulenti appartenenti a istituzioni nazionali, alla comunità accademica e al mondo degli affari (editori, produttori, media).

Costi operativi e di funzionamento

Successivamente alla progettazione e pianificazione del portale, la fase di adozione effettiva implica un'ulteriore scelta relativa a: a) apparecchiatura del server e attrezzatura; b) compagnia telefonica attraverso la quale effettuare il collegamento, scelte tutte indispensabili al fine di poter giungere alla fase applicativa vera e propria.
Se il tipo di spesa a) è senz'altro variabile, lo stesso non può dirsi dei costi b), i quali hanno natura decrescente nel tempo e sono unitariamente minimi per alti livelli di traffico.
I costi di pianificazione e di impaginazione sono da considerarsi di tipo operativo, anche se il portale è stato concepito in modo particolarmente efficace e l'informazione e il contenuto sono stati certamente adattati alle esigenze degli utenti. È raro infatti che la nuova informazione e i dati aggiornati si presentino già strutturati e pronti all'inserimento; si deve quindi preventivare un'ulteriore spesa per le operazioni di adattamento del formato dei dati.
Il gruppo di esperti editoriali on-line si occuperà non solo di ciò che è già contenuto nella base di dati gestita dal portale culturale, ma dovrà anche garantire l'integrazione dei nuovi dati. Nel caso delle istituzioni nazionali di Dovechessia, una simile necessità si concretizza nelle acquisizioni bibliotecarie, archivistiche e museali. Una squadra editoriale di talento, tuttavia, non dovrà limitarsi alla mera gestione del materiale già disponibile ma cercherà sempre, dopo averlo valutato, selezionato e trattato, di integrare nuovo contenuto elettronico, al fine di offrire prodotti e servizi più raffinati. Naturalmente il costo di un'operazione di tal genere è proporzionale alla mole di lavoro necessaria e non va dimenticato che anche quanto rientra nella "memoria storica" del portale va trattato di nuovo e periodicamente riformattato ogni qualvolta lo richiedano i cambi dell'infrastruttura tecnologica. La gestione di un portale culturale include la messa a punto di elementi interattivi quali mailing list, newsletter, ecc., e un continuo controllo qualitativo della base di dati.
Dal punto di vista del "marketing" del portale è necessario considerare talune variabili tipicamente commerciali, dalle strategie rivolte agli utenti e agli sponsor, alla creazione di un gruppo di operatori di pubbliche relazioni incaricato del "marketing on-line" del portale. L'Archivio nazionale, la Biblioteca nazionale e il Museo nazionale di Dovechessia potrebbero decidere infine di fondere i loro uffici di relazione con il pubblico al fine di ottimizzare le risorse e concentrarsi su eventi comuni di grande dimensione, i quali potrebbero attirare un gran numero di visitatori e sponsor, sfruttando al meglio il contenuto del portale.
A questo punto una decisione cruciale riguarda l'opportunità, o meno, di sottoporre l'accesso del portale al pagamento di una somma e, in tal caso, a quanto debba ammontare tale tariffa. La selezione del provider è altresì determinante: quest'ultimo infatti potrebbe nutrire un interesse nel co-organizzare eventi on-line in collaborazione con l'istituzione culturale.
La scelta fra accesso libero o a pagamento è particolarmente delicata. Sino ad ora nemmeno editori di consolidata esperienza hanno individuato una vera e propria strategia di vendita su Internet, e il recupero dei costi non è quasi mai la regola. È più onesto giungere alla conclusione, quindi, che è raro che le istituzioni culturali riescano a scaricare sugli utenti i costi per i prodotti e i servizi che potrebbero distribuire attraverso un portale culturale.
Infine altri due tipi di costi devono essere menzionati tra i costi permanenti: quelli per la documentazione e per l'amministrazione. Il primo è un investimento particolarmente importante perché la più grande ricchezza del portale consiste, appunto, nella sua memoria storica. Quanto al secondo è comunque un elemento imprescindibile dei costi strutturali di un portale.

Chi deve pagare: l'utente o il contribuente?

Un aspetto cruciale nella costituzione e manutenzione di un portale è quello relativo alla individuazione di chi debba farsi carico dei costi: è solo l'istituzione culturale, cioè, che deve sobbarcarsi tale onere o questo deve essere condiviso con gli sponsor e pagato dall'utente finale? Tre diverse soluzioni possono essere ipotizzate:
a) il portale viene realizzato dall'istituzione culturale (sia essa privata, pubblica o di natura non profit) e la totalità dei costi è coperta dall'istituzione stessa;
b) il portale è realizzato dall'istituzione stessa che si prefigge di recuperare, seppure solo parzialmente, i costi attraverso un pagamento richiesto all'utenza;
c) il portale è realizzato da un'istituzione culturale e mantenuto da un'organizzazione privata che lo utilizza come strumento di promozione.
Nell'ipotesi a) l'organizzazione che gestisce il portale crea una propria infrastruttura e i costi sono a carico del contribuente. Il vantaggio di tale opzione è la trasparenza delle scelte politiche che sarebbero conformi alla tradizionale politica culturale svolta a livello istituzionale nel settore ABM. Lo svantaggio è che i portali culturali diventano una mera risorsa di natura istituzionale e un ulteriore costo a carico dell'amministrazione.

La seconda opzione più che essere una vera e propria alternativa alla prima ne rappresenta una variante. La filosofia di fondo è che le politiche di sviluppo dei portali devono restare in mano a quegli organismi (ministeriali, locali, organizzazioni non governative) che hanno il compito di dedicarsi allo sviluppo delle politiche culturali, ma non devono tuttavia essere escluse collaborazioni con il settore privato per singoli prodotti e servizi. Il vantaggio di un simile approccio è che la politica di sviluppo dei portali rimane strettamente controllata dai suoi promotori, ma non è trascurato il potenziale commerciale costituito dalle risorse gestite attraverso di esso. Lo svantaggio sta invece nel fatto che la possibilità di recuperare i costi relativi alla immissione nella rete di prodotti e servizi è spesso una pia illusione più che una reale opportunità; in conclusione, saranno ancora una volta i contribuenti ad accollarsi l'onere della sua manutenzione.
Nell'ipotesi c) sarà l'istituzione culturale stessa a sostenere i costi relativi al piano di digitalizzazione, laddove invece il provider si incaricherà della manutenzione in rete del portale culturale, dispensando così l'istituzione dall'onere di finanziare un'infrastruttura permanente. Il vantaggio di tale ipotesi risiede nel fatto che l'operatore privato si muoverà secondo un'ottica prettamente commerciale e ricorrerà pertanto a partner non necessariamente convenzionali, quali ad esempio operatori turistici, società di telecomunicazione, agenzie pubblicitarie, industrie automobilistiche. Non mancano gli svantaggi. A livello di politica culturale globale, si incrementa il divario fra zone ricche di patrimonio culturale e quelle meno favorite con la creazione di una sorta di club G7, in cui le istituzioni culturali di spicco nel mondo ABM manterrebbero vantaggiose relazioni con società e operatori commerciali. A livello di politiche culturali locali, non è affatto sicuro che i benefici siano equamente distribuiti tra tutti gli operatori dell'infrastruttura culturale ed è necessario predisporre severi criteri di controllo del diritto d'autore perché la ricchezza culturale rimanga di pubblico dominio e non sia sottratta all'uso libero del cittadino.
È probabile che nessun paese adotti una delle varianti appena menzionate, ma che esse coesistano e siano adattate in rapporto alla ricchezza nazionale, all'oggetto dei portali e al tipo di istituzione.

3.4 Aspetti tecnici

Metadati

La realizzazione di un portale comporta necessariamente problemi di carattere tecnico e termini come metadati e, di conseguenza, flusso di informazione, sicurezza, accesso permanente all'informazione sono comuni in ogni progetto di portale.
Metadato è un termine chiave in ogni portale esistente o in via di costruzione. La definizione che solitamente si dà a questo termine è quella di "dati che descrivono gli attributi di una risorsa";[15] un metadato, di conseguenza, può essere considerato come un insieme di dati relativi ad altri dati. In genere si tratta di dati associati a oggetti il cui scopo è quello di dispensare l'utente finale[16] dalla conoscenza dettagliata dell'oggetto di ricerca e delle sue caratteristiche. Più specificamente, il termine fa riferimento a ogni dato utilizzato per permettere l'identificazione, la descrizione e l'individuazione delle risorse elettroniche in rete. In questo contesto esiste al giorno d'oggi una varietà di formati di metadati, da quelli di tipo proprietario che sono usati per la ricerca globale dei servizi su Internet a quelli che descrivono o danno valore a una singola registrazione come i template ROADS, usati nelle ricerche a soggetto nel progetto Elib, i più complessi formati TEI e MARC, per arrivare fino ai formati più dettagliati come CIMI ed EAD generalmente utilizzati per l'archiviazione del materiale.
Vale la pena sottolineare che la dettagliata descrizione delle risorse disponibili costituisce una delle funzioni più onerose in tempo e danaro per i costruttori di portali, e sono molti i fornitori di servizi che ricercano soluzioni più efficienti. Una delle possibilità è fare ricorso a un catalogo collettivo di metadati e ad accordi bilaterali tra *gateways* per lo scambio di metadati. Entrambi gli approcci sono tradizionali nei modelli bibliotecari di catalogazione partecipata usati per le registrazioni bibliografiche MARC. I fornitori di servizio potrebbero decidere di creare metadati in un catalogo centralizzato o distribuito seguendo un criterio simile a quello adottato nel progetto OCLC CORC (Cooperative Online Resource Catalogue). D'altro canto i fornitori di servizi potrebbero giungere ad un accordo per definire l'ambito delle aree di risorse che essi coprono, ed eventualmente ampliare tale area attraverso lo scambio di metadati con altri fornitori di servizi.
La creazione in cooperazione di metadati presenta l'innegabile vantaggio di limitare la moltiplicazione di metadati per la stessa risorsa, garantendo con la cooperazione una sorta di matrice di metadati, un servizio di recupero di metadati creati altrove. Questi ultimi potrebbero essere migliorati attraverso l'inserimento di ulteriori dati (per es. termini a soggetto), controllo d'autorità (*authority control*) o l'aggiunta di dati in altre lingue.
Per creare un insieme di metadati in cooperazione è necessario pertanto:
– ricorrere a soluzioni tecniche compatibili;
– condividere lo stesso tipo di semantica;
– condividere lo stesso tipo di sintassi (HTML, RDF/XML);[17] ➤

[15] Lorcan Dempsey – Rachel Heery, *Metadata: a current view of practice and issues*, UKOLN, University of Bath, pubblicato in "Journal of Documentation", 54 (1998), 2, p. 145-172. Disponibile anche in: <www.ukoln.ac.uk/metadata/publications/jdmetadata>. Un ingente numero di informazioni relative ai metadati può essere trovato consultando il website di UKOLN.

[16] Questi può essere sia un programma che un individuo vero e proprio.

[17] Dato il potenziale offerto dal Resource Description Framework (RDF) è possibile che in futuro si creino collegamenti tra metadati in grado di descrivere lo stesso tipo di risorsa, sia nell'ipotesi in cui questa venga distribuita su indirizzi diversi o quando essa sia creata attraverso schemi diversi. Esattamente come per i servizi bibliografici nazionali, la capacità di recuperare la singola occorrenza di metadati comporterebbe un notevole risparmio di tempo e lavoro.

– garantire la congruenza di contenuto attraverso delle regole catalografiche.
Il metadato più noto è senza dubbio DUBLIN CORE, un set di elementi di metadati inteso ad agevolare la scoperta di risorse elettroniche".[18] Originariamente concepito come descrizione di una risorsa web per autore, esso è divenuto interessante per la sua capacità di descrizione di risorse di musei, biblioteche, amministrazioni, agenzie e organizzazioni commerciali. Le principali caratteristiche sono: semplicità, interoperabilità semantica e consenso internazionale. Il DUBLIN CORE si presenta come un formato semplice di descrizione delle risorse informative.
È inevitabile che i portali adotteranno differenti schemi di classificazione, vocabolari controllati e thesauri a seconda delle esigenze dei loro utilizzatori. Il progetto DESIRE[19] ha operato delle valutazioni sui vantaggi e gli svantaggi dei vari schemi di classificazione.
Un problema fondamentale è quello delle ricerche incrociate e di *browsing* offerti da *gateways* e portali quando differenti schemi di classificazione e di ricerca sono in uso. Varie ipotesi sono state prese in considerazione, per esempio:
– introdurre una mappatura concordata fra diversi schemi e liste controllate. Ciò comporta un notevole impiego di capitale umano e un non indifferente dispendio di tempo anche quando riguarda soltanto i livelli più alti degli schemi controllati di ricerca;
– accordarsi su una lista di alto livello che possa essere utilizzata di comune accordo dai portali in aggiunta ai propri schemi di classificazione. Questa opzione è senz'altro più felice poiché ha minori pretese ed è più facilmente realizzabile a condizione che i portali armonizzino le loro liste di livello alto, un'operazione che richiede un apporto limitato di lavoro aggiunto. Può tale lista essere di utilità per la ricerca? Essendo le esperienze passate piuttosto limitate, sarebbe utile sapere se gli utenti finali si accontentano di ricercare mantenendosi solo ai livelli più alti degli schemi di classificazione per soggetto o se inseriscono piuttosto termini di ricerca molto dettagliati;
– applicare uno schema comune fra i portali/*gateways* in cooperazione per mezzo di un processo di classificazione automatica.[20]
Come si può vedere, l'interesse iniziale per le nuove forme di metadati nella gestione di risorse elettroniche ha reso la professione dell'informazione sensibile alla diversità dei formati disponibili per la catalogazione delle risorse. Uno sforzo considerevole è stato impiegato nello sviluppo di formati speciali sostenibili e adeguati, senza contare le operazioni di diffusione dell'informazione su servizi basati su questi formati. È inevitabile che sussistano vari approcci e che sempre nuovi formati verranno creati per rispondere a comunità di nuovi utenti e a opportunità di mercato.
Comunque, dal momento che non si può rincominciare ogni volta daccapo, il programma Information Society Technologies (IST) ha creato un forum per chi applica ed elabora schemi metadati, chiamato SCHEMAS.[21] Se infatti fino a poco tempo fa chiunque avesse avuto bisogno di definire un set di elementi metadati per un particolare progetto o una certa raccolta di risorse doveva fare affidamento sulla propria inventiva e creare il proprio modello personale, ora grazie a tale forum sono stati resi disponibili informazioni e modelli di altri schemi gia utilizzati a livello globale. Lo scopo finale di un simile progetto è quello di creare una sorta di armonizzazione in questo settore e proporre degli standard formali o fondati sulla pratica. Di conseguenza si prevede che in futuro sarà possibile creare nuovi schemi combinando e associando a quelli già esistenti e definendo elementi ulteriori.

La ricerca della persistenza: enjeu *tecnico o politico?*

Alcuni schemi di identificazione delle publicazioni elettroniche sono già stati introdotti e uno dei più popolari è senz'altro il DOI (Digital Object Identifier). Sviluppato in collaborazione con l'americana Corporation for National Research Initiatives e lanciato in forma sperimentale nell'ottobre del 1997, DOI è un identificatore di recupero del contenuto con un sistema di *routing* collegato agli standard URN.[22] Le sue componenti principali sono: un identificatore alfanumerico per ogni oggetto elettronico e un servizio di risoluzione di rete associato a una o più localizzazioni, in cui l'oggetto può essere ritrovato in una o più basi di metadati.
Per il fatto che DOI è "incollato" all'oggetto ovunque esso si trovi, esso è stato salutato come una panacea da parte degli editori, giacché può essere usato dai detentori del diritto d'autore per controllare la localizzazione e l'uso delle loro pubblicazioni. In realtà il DOI riesce a coprire anche le funzioni di copyright e di accesso solo quando è collegato a sistemi di gestione elettronica del diritto d'autore (ECMS, Electronic Copyright Management System). Tali sistemi esistono (IMPRIMATUR, ContentGuard) ma sono o di natura proprietaria (ContentGuard è figlia di Xerox) o applicati ancora in modo limitato.
Che succederà ai vecchi standard di identificazione, ISBN e ISSN, tanto familiari alle biblioteche? Riusciranno a sopravvivere in ambiente elettronico? O assisteremo a una dualità con due diverse categorie di prefissi, ISBN o ISSN per il supporto cartaceo, e DOI per quello elettronico? Non c'è dubbio che le organizzazioni tradizionali di standardizzazione sono state prese un po' alla sprovvista dalla rapidità dello sviluppo dell'editoria elettronica; inoltre, la loro struttura particolare, che prevede l'esistenza di agenzie nazionali spesso collegate all'approvvigionamento delle pubbli-

[18] Definizione in UKOLN, cfr. le risorse di metadati UKOLN in: <http://WWW.ukoln.ac.uk/metadata/resources/dc/>.
[19] DESIRE (Development of a European Service for Information on Research and Education) è un progetto comunitario a lungo termine che ha lo scopo di realizzare reti di informazione su vasta scala per le comunità di ricerca.
[20] Metodi e tecniche per la classificazione automatica sono stati progettati nel progetto DESIRE e da OCLC.
[21] Disponibile in: <www.schemas-forum.org/>.
[22] URN (Universal Resource Names) è un sistema ideato per identificare in maniera definitiva informazioni e risorse documentate piuttosto che unicamente la loro localizzazione su Internet.

cazioni per deposito legale, da un lato, e centri internazionali di gestione esclusiva della base di dati bibliografici, dall'altro, è di difficile articolazione con il mercato globalizzato dell'editoria. Ciò nonostante, va segnalato che la visione strategica dei centri internazionali prevede senza alcun dubbio l'espansione sulle reti; ad esempio, il centro internazionale ISSN intende allargare il suo ambito di attività anche alle "risorse continue" di tipo elettronico e promuovere l'uso dello standard ISSN facendolo evolvere, alla stessa stregua del DOI, come parte di un servizio di risoluzione URN.[23] Cooperazione? Concorrenza? Al momento non si può non notare che, così facendo, le organizzazioni agirebbero in un regime di concorrenza perfetta, con il DOI in posizione di vantaggio, forse non decisivo, nel settore. Del resto la composizione dei membri della Fondazione DOI, creata nel 1998 negli Stati Uniti dall'Associazione americana degli editori (AAP), l'Associazione internazionale degli editori (IPA) e quella dell'editoria scientifica, tecnica e medica (STM), lascia pochi dubbi sulle esigenze che la Fondazione DOI è chiamata a soddisfare. È vero altresì che allo stadio attuale l'editoria elettronica si sta orientando verso un mercato così protetto e "blindato", ed è tale la volontà dei cartelli verticali dei produttori di imporre il loro standard, come ha giustamente fatto notare Longo,[24] che standard aperti sulla rete, come il DOI, tardano ad affermarsi e ad essere riconosciuti. Anche in questo campo, dunque, l'agitazione è grande nel firmamento della standardizzazione, sebbene le tempeste si risolvano spesso in un bicchier d'acqua.

4. Conclusioni

Il "tempo di capire" è un esercizio rapido in ambiente tecnologico ed è in genere ridotto di un terzo rispetto al tempo di apprendimento normale. È certo che, alla data in cui tale articolo apparirà, i risultati di nuove esperienze e il lavoro su rinnovati modelli cambieranno ancora una volta la mappa delle politiche culturali, mostrando la complessità del problema, ma anche la necessità della messa in comune delle soluzioni riguardanti la creazione dei portali culturali. In Italia, il portale del Ministero per i beni e le attività culturali è ancora di carattere settoriale,[25] ma esperienze in seno a SBN hanno mostrato il carattere positivo della collaborazione tra biblioteche, musei e archivi: così, sul sito SBN Online sono disponibili le basi relative alle risorse culturali inglesi e dei paesi scandinavi contenute nei relativi portali, oltre a quelle relative a istituzioni culturali italiane bibliotecarie e museali (ad esempio della Fondazione Querini Stampalia).[26] Quale che sia l'impostazione è necessario comunque ricordare che lo sviluppo dei portali non è affare esclusivamente tecnico o tecnologico, ma necessita di cambi strutturali e in particolare dell'autonomia degli istituti che la riorganizzazione del Ministero ha appena cominciato. Importante è anche la discussione dei valori che la politica culturale riguardante i portali intende perseguire – un tema che, in un'epoca contrassegnata da passioni federalistiche e dai processi di decentramento ancora incompiuti messi in atto dai recenti governi, diventa un appassionato esercizio di riflessione ideale e di pratica di vita civile.

[23] <http://www.issn.org/official/Strategic_Plan_2000.pdf>, p. 7-8.

[24] Brunella Longo, *L'e-book in biblioteca e il modello netLibrary*, "Biblioteche oggi", 19 (2001), 2, p. 34-42.

[25] <http://www.beniculturali.it>.

[26] Ne ha dato conto Claudia Parmeggiani, *SBN On-line*, "Biblioteche oggi", 19 (2001) 2, p. 44-50.